

Esiti occupazionali dei diplomati accademici delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM)

a cura del Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA*

Nell'ambito del progetto Consolidating Higher Education Experience of Reform (CHEER), presentato e coordinato da MIUR e CRUI, ALMALAUREA ha condotto nell'autunno 2015 un'indagine volta a conoscere le condizioni di lavoro e le esperienze professionali dei diplomati accademici delle istituzioni di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (AFAM). Particolare risalto è stato rivolto alle esperienze di studio e di tirocinio svolte all'estero durante gli studi accademici, evidenziandone il valore aggiunto nel primo inserimento nel mercato del lavoro.

L'indagine ha coinvolto **2.830 diplomati accademici di 16 istituzioni AFAM**. Si tratta di diplomati di primo e secondo livello e di vecchio ordinamento, **del 2014 e del 2013**, intervistati, rispettivamente, **ad uno e due anni** dal conseguimento del titolo. I diplomati accademici sono stati contattati telefonicamente tramite metodologia **CATI** (*Computer Assisted Telephone Interview*), tra novembre e dicembre 2015, ottenendo un **tasso di risposta del 65%**.

Le 16 istituzioni AFAM coinvolte nell'indagine si distribuiscono su tutto il territorio nazionale, anche se non in maniera uniforme; oltre il 65% dei diplomati AFAM ha studiato al Nord (in particolare il 45% in Emilia Romagna), il 27% al Sud e solo il 7,5% al Centro.

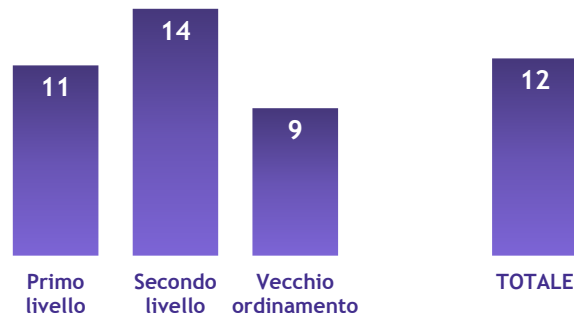
Di seguito si farà riferimento al complesso dei diplomati accademici del 2014 e del 2013, riportando una sintesi dei principali risultati raggiunti; si rimanda comunque alle tavole allegate per analizzare in dettaglio tutti gli indicatori presi in esame. Dove di rilievo e di interesse, verranno riportate le principali differenze in termini di tipo di corso e di esperienza di studio all'estero. Si evidenzia che, a livello complessivo, il 36% del collettivo analizzato è rappresentato da diplomati accademici di primo livello, il 37% da diplomati di secondo livello, mentre il 27% è composto da diplomati di vecchio ordinamento.

Ha effettuato **esperienze di studio all'estero** nel corso degli studi accademici o universitari l'11,5% dei diplomati accademici coinvolti. Sono in particolare i diplomati di secondo livello ad aver beneficiato di queste opportunità con il 14%; le esperienze all'estero non mancano però tra i diplomati di primo livello (11%) né del vecchio ordinamento (9%).

*Il Rapporto è frutto di un progetto di ricerca affidato nel 2015 al Consorzio Interuniversitario ALMALAUREA. Alla realizzazione del progetto hanno contribuito Sara Binassi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti e Angelo Guerriero. Il presente Rapporto è stato redatto da Sara Binassi e Claudia Girotti.

Il supporto della Commissione Europea per la produzione di questa pubblicazione non costituisce approvazione dei suoi contenuti, che riflettono invece il punto di vista dei soli autori. La Commissione non può essere quindi ritenuta responsabile per gli usi che possono essere fatti delle informazioni contenute nel documento.

Diplomati AFAM 2014-2013: esperienze di studio all'estero durante gli studi accademici (valori percentuali)



Tra i diplomati accademici è equamente distribuita la quota di uomini e donne (la componente femminile aumenta di quasi 3 punti percentuali tra chi ha effettuato esperienze di studio all'estero). L'età media al conseguimento del diploma accademico è di 28 anni (anche se con ovvie differenze per tipo di corso), scende a 26 tra chi si è recato all'estero durante gli studi. Nel complesso, si tratta di diplomati particolarmente brillanti con voti di laurea che superano il voto di 105 su 110 (108 tra chi ha svolto attività di studio all'estero) e mediamente non presentano particolari ritardi al conseguimento del titolo.

Tra chi ha svolto esperienze di studio all'estero durante gli studi, 76 diplomati su 100 hanno optato per l'**Erasmus** (raggiunge l'80% tra i diplomati di secondo livello e un picco di oltre l'86% tra i diplomati di primo). Per i diplomati del vecchio ordinamento l'Erasmus si attesta al 56%, affiancato da altre esperienze riconosciute dal corso di studi (12,5%); le esperienze all'estero svolte su iniziativa personale riguardano il 27%. Germania e Spagna le destinazioni principali per queste attività, anche se è l'Europa in generale ad attirare la quasi totalità dei diplomati che decide di svolgere all'estero un'esperienza di studio.

Complessivamente è di 4-6 mesi la **durata** dell'esperienza all'estero per 37 diplomati su 100, ma si evidenziano forti differenze per tipo di corso. Tra i diplomati accademici post-riforma si registrano frequentemente esperienze di durata superiore ai 3 mesi, in particolare di durata 4-9 mesi (per oltre il 50%), o addirittura di durata superiore ai 9 mesi (27 e 18% per i diplomati di primo e secondo livello, rispettivamente). Al contrario per il 48% dei diplomati di vecchio ordinamento si registra una durata inferiore ai 3 mesi (per il 35% addirittura meno di un mese). Si ricorda che i diplomati di vecchio ordinamento più frequentemente hanno svolto un'esperienza di studio all'estero frutto di un'iniziativa personale, quindi verosimilmente più breve.

Pienamente soddisfatti dell'esperienza vissuta all'estero i diplomati accademici coinvolti: il 90% infatti si dichiara decisamente soddisfatto, quota che sale ulteriormente tra i diplomati di secondo livello e del vecchio ordinamento.

Ha effettuato un **tirocinio o stage all'estero** (svolto prevalentemente durante il corso di diploma accademico conseguito) solo il 3% dei diplomati (sale a 7% tra chi ha effettuato anche un'esperienza di studio all'estero). L'Europa, in particolare Germania e Spagna, rimangono le destinazioni principali. Si tratta di attività di breve durata, mediamente fino a 150 ore nel 40% dei casi e soprattutto fra i diplomati di primo livello (47%). Tra i restanti diplomati accademici il 31% ha svolto un tirocinio o stage all'estero di media durata (da 151 a 300 ore), mentre il 14% ha svolto un tirocinio o stage di oltre 300 ore. La soddisfazione per l'esperienza svolta permane importante, infatti la quasi totalità si dichiara decisamente soddisfatta.

Le **attività di formazione post-diploma accademico** coinvolgono oltre un terzo dei diplomati. In particolare ha concluso o sta svolgendo al momento dell'intervista un master di I o II livello il 13% dei diplomati (17% tra i diplomati di secondo livello), uno stage in azienda il 10% e un diploma accademico di specializzazione -di I o II livello- il 7%. Anche le attività di collaborazione volontaria contribuiscono ad aumentare la percentuale di quanti svolgono attività di formazione post-diploma con un 8% a livello complessivo. Considerando distintamente coloro che hanno svolto un'attività di studio all'estero, si osserva un lieve aumento di chi ha concluso o ha in corso una specializzazione o un master (+3 e +2 punti percentuali, rispettivamente); crescono inoltre le attività sostenute da borsa di studio (7 contro il 3% a livello complessivo).

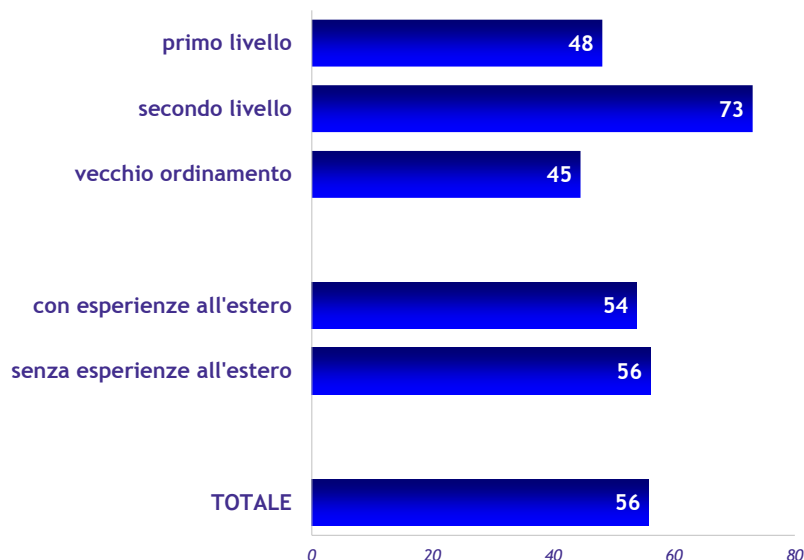
Si osserva inoltre come per 20 diplomati su cento sia naturale proseguire con un **altro corso di diploma accademico** di I o II livello, dopo quello conseguito nel 2014 o 2013, in particolare tra i diplomati di primo livello, come ci si poteva attendere (33%). Tra i diplomati di vecchio ordinamento, invece, cresce la quota di coloro che sono attualmente iscritti ad un corso di laurea universitario (20%, contro il 9 a livello complessivo). Tra i diplomati di secondo livello è decisamente inferiore la prosecuzione degli studi accademici o universitari (7 e 2% rispettivamente). Avendo già concluso il percorso di studio accademico questi ultimi si rivolgono infatti più frequentemente ad altre attività di formazione post-diploma o direttamente al mercato del lavoro.

La quota di **occupati** è pari al 53%, con profonde differenze a seconda del tipo di corso: raggiunge infatti il 72% tra i diplomati di secondo livello, il 45% tra quelli di primo livello e il 42% tra i diplomati del vecchio ordinamento, più frequentemente impegnati in corsi di diploma (o laurea) successivi a quello conseguito nel 2014 o 2013. La restante quota è composta da diplomati che non lavorano né cercano (22%) o che invece non lavorano ma sono alla ricerca attiva di un impiego (25%). Tra chi ha effettuato esperienze di studio all'estero l'occupazione si contrae di 2 punti mentre rimane pressoché identica la quota di chi non cerca lavoro; ne consegue un aumento di 2 punti nella quota di chi si dichiara in cerca di lavoro. Queste differenze sembrano evidenziare uno svantaggio legato alle esperienze maturate all'estero, ma in realtà celano situazioni profondamente diverse per tipo di corso: mentre tra i diplomati di primo livello che hanno effettuato esperienze di studio all'estero la minore occupazione si traduce in una maggiore prosecuzione degli studi accademici o universitari, per i diplomati di secondo livello le difficoltà occupazionali si declinano non solo in termini di minore occupazione, ma anche di maggiore ricerca di lavoro. All'opposto i diplomati di vecchio ordinamento che hanno svolto un'esperienza all'estero, risultano avvantaggiati sia in termini occupazionali che di ricerca di lavoro.

Tra gli occupati (il già citato 53%), oltre un terzo si dichiara alla **ricerca attiva di un nuovo impiego** (37%). Sono il 38% tra i diplomati di primo livello, il 35% tra quelli di secondo e 39% quelli di vecchio ordinamento, ma si sale al 42% tra chi ha maturato esperienze di studio all'estero. La peculiarità del settore in esame giustifica la quota consistente di coloro che si mantengono attivi sul mercato attraverso la ricerca continua di lavoro.

Adottando la definizione ISTAT di occupato delle Forze di Lavoro, che comprende anche i diplomati impegnati in formazione retribuita, il **tasso di occupazione** sale al 56%, con le medesime differenze per tipo di corso evidenziate in precedenza. Corrispondentemente la disoccupazione raggiunge il 24%. Tra chi ha effettuato esperienze di studio all'estero il tasso di occupazione si contrae di 2 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione aumenta fino a raggiungere il 28%.

Diplomati AFAM 2014-2013: tasso di occupazione (def. ISTAT Forze di Lavoro) per tipo di corso e esperienze di studio all'estero (valori percentuali)



Un interessante elemento di approfondimento deriva dall'analisi del **ruolo dell'esperienza all'estero (di studio o di lavoro) maturata durante gli studi accademici** al fine di trovare lavoro. Il quadro che ne emerge è tutto sommato positivo, tanto che oltre il 60% dei diplomati ritiene l'esperienza vissuta almeno utile per trovare lavoro: più nel dettaglio il 19% la ritiene fondamentale (quota che sale al 21 e al 31% tra i diplomati di primo livello e di vecchio ordinamento, rispettivamente) e il 41% utile (46% tra i diplomati di secondo livello). Chi invece la ritiene utile dal punto di vista professionale, ma non strettamente ai fini del ritrovamento del lavoro è il 26%. Più nel dettaglio aumenta di 6 punti se si considerano i diplomati di secondo livello, che effettivamente risentono di maggiori difficoltà nel reperimento del lavoro; cala invece di 8 e 7 punti percentuali, rispettivamente, se si considerano i diplomati di primo livello e di vecchio ordinamento. Il restante 14% ritiene invece la propria esperienza all'estero non utile in alcun senso.

Le **esperienze lavorative durante gli studi** accademici costituiscono una realtà importante nel collettivo esaminato, tanto che i diplomati che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del diploma accademico rappresentano il 58%, in particolare tra quelli di secondo livello (62%). Tuttavia una quota considerevole (32%) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo; ciò avviene soprattutto tra i diplomati di vecchio ordinamento (39%). Tra chi ha effettuato esperienze di studio all'estero la quota maggiore comprende i diplomati che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del diploma accademico, anche se rimane comunque consistente la quota di chi ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (50 e 40%, rispettivamente). Il restante 10% non prosegue invece il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo.

La **stabilità lavorativa** riguarda il 41% dei diplomati accademici occupati: più nel dettaglio, il 22% degli occupati dichiara di avere un contratto a tempo indeterminato e quasi un quinto svolge un'attività autonoma effettiva (19%), anche se con forti differenze per tipo di corso. Pur con livelli di stabilità simili a quelli dei colleghi, i diplomati di primo livello sono infatti maggiormente caratterizzati dallo svolgimento di un lavoro autonomo (25%) e in misura minore da contratti a tempo indeterminato (18%). Complessivamente, il 34,5% degli occupati è assunto con contratti non standard (in particolare a tempo determinato), con un picco del 41% tra i diplomati di secondo livello. Le tendenze risultano amplificate se si considerano i diplomati con esperienze di studio all'estero alle spalle: la stabilità lavorativa diminuisce e si attesta al 30%, con una prevalenza di attività autonome (19%) e un ridimensionamento dei contratti a tempo indeterminato (10%, -12 punti percentuali rispetto al complesso dei diplomati intervistati). Di conseguenza si osserva, per questo sottoinsieme di diplomati, un aumento fino al 37% delle forme non standard. Contribuisce a tale risultato la minore prosecuzione, tra coloro che hanno svolto esperienze di studio all'estero, del lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo.

Complessivamente si osservano inoltre quote elevate di diplomati occupati con collaborazioni occasionali (11%), particolarmente accentuate tra i diplomati di primo livello e di vecchio ordinamento (15 e 12,5%, rispettivamente) e tra i diplomati che hanno effettuato esperienze di studio all'estero (16%). Residuale la quota di occupati impegnata con contratto di tipo parasubordinato (6%) o formativo (1%). Infine le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto rappresentano un ulteriore, e non trascurabile, 6% dei diplomati occupati, con un valore che sfiora il 10% per i diplomati di vecchio ordinamento.

Il 29,5% degli occupati, nel complesso, svolge la **professione** nell'ambito dell'**educazione e della formazione** (in particolare come insegnanti in discipline artistiche, quali musica, canto, danza o strumenti musicali, ma anche insegnanti di sostegno); tale quota supera il 30% tra i diplomati di secondo livello e di vecchio ordinamento e tra coloro che, durante gli studi, hanno svolto un'attività di studio all'estero.

A questi si aggiunge un ulteriore 14% che svolge la professione di **professore di scuola secondaria e post-secondaria** in altre materie; sono soprattutto i diplomati che hanno conseguito un titolo di secondo livello a svolgere questa attività. In generale quasi la metà è professore di scuola secondaria inferiore (in particolare occupato in discipline umanistiche), oltre un terzo è insegnante in accademia o conservatorio a sua volta, mentre la restante quota di diplomati è occupata in scuole secondarie superiori, principalmente in discipline letterarie, storiche e artistiche.

Quasi 1 su 5 svolge invece la propria professione nell'ambito di **discipline artistiche-espressive** vere e proprie, dedicandosi principalmente alla professione di compositore, musicista o cantante, ma anche di pittore, scultore, disegnatore e restauratore di beni culturali, mentre quote residuali si osservano per la professione di regista, sceneggiatore o scenografo. La percentuale sale di 4 punti percentuali se si considerano da un lato i diplomati di primo livello dall'altro i diplomati con un'esperienza di studio all'estero alle spalle.

Seguono 11 diplomati su cento che svolgono invece una professione **tecnica** (15% tra i diplomati di primo livello). Si evidenzia in particolare la professione di fotografo, grafico, disegnatore, assistente in ambito cinematografico o teatrale ed educatore professionale. Le professioni tecniche si riducono leggermente se si isolano coloro che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero (8 contro il già citato 11%).

Non mancano le professioni in ambito commerciale (6%; 10% tra i diplomati di primo livello), le professioni esecutive del lavoro d'ufficio (5%) e nemmeno le professioni meno qualificate (2%; 5% tra i diplomati di primo livello), che tuttavia rappresentano percentuali residuali, in particolare per coloro che hanno svolto esperienze di studio all'estero.

Come ci si poteva attendere, la quasi totalità dei diplomati accademici del 2014 e del 2013 è occupato nei **servizi** (94,5%), in particolare nel ramo dell'istruzione e ricerca (48,5%) e nel ramo delle rappresentazioni artistiche e altre attività di supporto (18%), coerentemente con gli studi fatti. Segue un 9% di coloro impegnati nel ramo del commercio. Tra i diplomati che hanno effettuato esperienze di studio all'estero è importante la quota di coloro impegnati nel ramo delle rappresentazioni artistiche e altre attività di supporto che sale al 26%.

Il 58% dei diplomati accademici è impegnato nel settore privato; in quello pubblico operano invece 34 diplomati su cento, mentre il restante 7% è occupato nel settore non profit (valori in linea a quelli riscontrati tra coloro che hanno svolto attività di studio all'estero).

Molto diffuso il **lavoro part-time**: oltre la metà dei diplomati è infatti occupato a tempo parziale (55%), valore che sale al 68,5% tra i diplomati che hanno svolto un'attività di studio all'estero. Questo ha ovviamente un forte impatto sul **guadagno mensile netto**, pari, in media, a 930 euro, e che raggiunge i **1.220 euro tra chi lavora a tempo pieno**. Ci sono però forti differenze anche per tipo di corso: sempre isolando coloro che lavorano a tempo pieno, la retribuzione mensile netta sale a 1.237 euro tra i diplomati di secondo livello, mentre cala a 1.180 tra i diplomati di primo livello; è pari a 1.232 tra quelli di vecchio ordinamento.

Considerando il complesso dei diplomati che hanno svolto un'attività di studio all'estero il guadagno non raggiunge gli 800 euro; si ricorda tuttavia che anche in questo caso è evidente una forte diffusione del lavoro a tempo parziale (68,5%). Se si isolano coloro che lavoro a tempo pieno le retribuzioni aumentano a 1.033 tra chi ha effettuato esperienze di studio all'estero, contro i 1.237 euro di chi non ha svolto tali esperienze.

Occorre tuttavia tenere presente che oltre un terzo dei diplomati (39%) dichiara di svolgere più lavori, quota che sale al 44% tra chi ha svolto esperienze all'estero (è il 38% tra chi non ha svolto tali esperienze). Le retribuzioni medie qui riportate, che fanno riferimento all'attività lavorativa ritenuta prevalente e non al complesso delle attività svolte, aumentano verosimilmente se si considerasse il complesso delle attività svolte.

Occupati a tempo pieno: guadagno mensile netto per tipo di corso e esperienze di studio all'estero (valori medi in euro)



Come anticipato, le istituzioni accademiche coinvolte sono distribuite sul territorio nazionale in maniera non omogenea e ciò si riflette ovviamente sull'**area geografica di lavoro**: nel dettaglio la stragrande maggioranza dei diplomati è occupata al Nord (56%, prevalentemente nel Nord-Est), il 15% è occupato al Centro, mentre quasi un quarto è occupato al Sud, senza particolari differenze per tipo di corso. All'estero è occupato il 3% dei diplomati nel complesso, ma la percentuale supera il 7% se si considerano i soli diplomati che hanno svolto un'esperienza di studio all'estero durante gli studi, a conferma che mobilità richiama mobilità.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta è stato costruito un indice di efficacia, che combina richiesta formale del diploma accademico per l'esercizio del proprio lavoro e utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese durante gli studi accademici. Il diploma risulta **efficace o molto efficace** per oltre la metà dei diplomati (58%), sale al 63% tra i diplomati di secondo livello.

Se si considerano i diplomati che hanno effettuato esperienze di studio all'estero si osserva che ben il 66% ritiene *efficace* o *molto efficace* il diploma accademico conseguito.

Interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'indice di efficacia, in particolare l'utilizzo delle competenze apprese durante gli studi accademici e la richiesta del titolo per lo svolgimento del proprio lavoro. Per quanto riguarda la prima componente il 53% dei diplomati accademici utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata (è il 57% per i diplomati di secondo livello), mentre 27 diplomati su cento dichiarano un utilizzo contenuto; ne deriva che il 20% ritiene di non utilizzare per nulla le conoscenze apprese durante il corso di diploma accademico frequentato. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, 24 occupati su cento dichiarano che il diploma è richiesto per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, 14 su cento ritengono che sia di fatto necessario (anche se formalmente non richiesto per legge), cui si aggiungono altri 36,5 su cento che lo

reputano utile. Il restante 25% non lo ritiene né richiesto né tantomeno utile (il quadro delineato è pressoché identico a quanto rilevato per tipo di corso).

La **soddisfazione complessiva** per il lavoro svolto è mediamente superiore a 8 punti su scala 1-10, senza particolari differenze per tipo di corso e esperienze di studio all'estero.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; i diplomati AFAM sono particolarmente soddisfatti per l'acquisizione di professionalità, la rispondenza ai propri interessi culturali, l'utilità sociale del lavoro svolto, l'indipendenza o autonomia sul lavoro, il coinvolgimento nei processi decisionali, il luogo di lavoro (ambiente e ubicazione), il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 8). Minore soddisfazione è invece espressa per le prospettive di guadagno e la stabilità e sicurezza del lavoro svolto (6, per entrambi), nonché per l'opportunità di contatti con l'estero (5). Non esistono particolari differenze per tipo di corso, ma se si considerano i soli diplomati che hanno effettuato esperienze di studio all'estero si osserva un incremento della soddisfazione per la coerenza con gli studi fatti (da 7 a 8 su 10) e, coerentemente, per le opportunità di contatti con l'estero (+1 punto, da 5 a 6 su scala 1-10).